

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



EFFETTI SPECIALI

di Paolo Donati



Erano le sei e mezza di un sgarbato mattino invernale. Nell'aria si sentiva odore di neve, ma la città era asciutta, tetra e fredda come al solito. Carlo aveva indossato sul pigiama svariati strati di lana ed era uscito di casa in punta di piedi, facendo attenzione a far scattare la serratura del portone con un clac smorzato e breve. Erano suoi ospiti una decina di amici che, dopo un itinerario notturno di esagerazioni, erano rimasti a

dormire da lui, crollati un po' dappertutto nel grande appartamento del ghetto ebraico dove viveva. Da premuroso padrone di casa, si sentiva in obbligo di preparare per loro una colazione come si deve, così aveva deciso di rinunciare definitivamente al tentativo di dormire – in cui si era vanamente accanito per ore – ed era uscito per rifornimenti.

Sospinto da un vento gelido, si lasciò le due torri alle spalle e scese lungo via Rizzoli dribblando i netturbini al lavoro. Venti metri più avanti, un corto rettangolo di luce, proveniente da uno dei più rinomati caffè del centro, rischiareva il marciapiedi.

Allungò il passo, colmò la breve distanza, abbassò la testa per evitare la saracinesca – riavvolta solo parzialmente – e sospinse la porta a vetri. Il bar presentava la sobria ed anonima eleganza degli arredamenti anni '60, tuttavia la lucida superficie dei sandwich, le tartine gelatinate, la glassa delle brioche brillavano di luce propria negli espositori d'acciaio. Si allentò la sciarpa e ordinò un caffè. Dopo il secondo cornetto, finì in un sorso ciò che restava in fondo alla tazza e, non avendo dimenticato lo scopo dell'uscita, si fece preparare un sontuoso cabaret di brioche assortite.

Quando fu rientrato ed ebbe richiuso il portone con la stessa cura meticolosa con cui lo aveva aperto mezz'ora prima, sostò nell'ingresso per qualche secondo. In assoluto silenzio, trattenendo il fiato.

Nessun rumore.

In punta di piedi si diresse verso la sua stanza da letto e si affacciò. Daniela si trovava nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata: bocconi, con il cuscino sopra la testa e la schiena nuda completamente scoperta fino all'elastico delle mutandine.

Sul pavimento, ai piedi del letto, Diego, con il corpo completamente arrotolato in un sacco a pelo azzurro, esclusa la folta chioma che fiammeggiava scomposta e tentacolare ad una estremità, pareva una gigantesca creatura marina misteriosamente arenata nottetempo sul tappetino di finto persiano.

Nello studio c'era Guido, semi disteso su una sedia da regista, con i piedi sul tavolo e il capo abbandonato all'indietro. Un rantolo gli gorgogliava in gola e si aveva l'impressione che avrebbe potuto soffocare da un momento all'altro, ma, all'apice dell'apnea, rumorose deglutizioni gli consentivano di immettere nuova aria nei polmoni e di perseverare nel suo sonno tribolato. Carlo gli sfilò dalle dita una cicca spenta e la gettò nel portacenere.

Lanciò uno sguardo all'altra estremità della stanza dove quattro corpi si dividevano esigue porzioni di un divano letto a due posti. Gambe stecchite

e pelose, culi inguainati in slip bordati di pizzo. La battaglia per la trapunta doveva essere stata senza esclusione di colpi, ma ora questa giaceva ammonticchiata e inutile sul pavimento. Carlo si attardò ancora un attimo, ipnotizzato dalle seducenti rotondità di Livia che rischiaravano la penombra. Poi passò oltre.

I materassi della sala, normalmente sovrapposti e accostati al muro, giacevano a terra affiancati. Delle tre forme che emergevano da sotto l'unica grande coperta di tipo militare, solo una era immobile. Le altre due descrivevano un appena percettibile moto ritmico. Una specie di onda che rifluiva lenta.

Carlo comprese che non doveva essere stato l'unico a passare la notte in bianco e sgattaiolò in cucina chiudendosi le porte alle spalle. Accese la radio regolando il volume al minimo e sedette sull'unica sedia di quel microscopico ambiente per fumare una sigaretta. Sulla sua frequenza preferita era ancora in onda il nastro notturno. Quando ebbe terminato di fumare, lavò quattro tazze, sei bicchieri e tutti i cucchiaini di cui disponeva.

Mentre era intento a riempire il filtro della moka grande, fu raggiunto dalle note di "Soul love".

New love - a boy and girl are talking

New words - that only they can share in

New words - a love so strong it tears their hearts

To sleep - through the fleeting hours of morning

Dopo tanti scialbi brani musicali buoni come sottofondo alle attività domestiche imposte dai doveri di ospitalità, "Soul Love" richiedeva una pausa...

Si sedette di nuovo e accese un'altra sigaretta. Il fumo lo fece tossire.

Fece un rapido conto di quelle fumate nelle ultime ventiquattro ore.

Trenta? Quaranta? Di più. Ma non era preoccupato per la sua salute. Era colpito dalla constatazione che, quando aveva acceso la prima di quella serie ininterrotta, Daniela era ancora una conoscenza occasionale: un paio di pause caffè al bar della biblioteca. Adesso, dopo la notte trascorsa insieme, tutto era cambiato. E non per quello che si erano detti o per quello che avevano fatto, ma per la sequenza di coincidenze che l'avevano accompagnata fin dentro alle lenzuola del suo letto.

L'ultima era stata la più bizzarra: nel corso del pomeriggio, il suo capriccioso apparecchio telefonico – un antiquato 'bigrigio' della SIP – aveva funzionato una sola volta, quando lei aveva chiamato per chiedergli che programmi avesse per la serata. Viceversa era rimasto muto ai ripetuti tentativi di Diego di contattarlo per sapere delle birre.

Carlo assegnava una straordinaria importanza al caso e si era chiesto come interpretare l'accaduto. Così, dopo l'amore, non aveva smesso di spiare il sonno di Daniela. Senza riuscire a chiudere occhio.

Tuttavia, osservarla era stato bellissimo. Per quel suo incantevole modo di riposare. Sul fianco, con il corpo raccolto, le mani congiunte sul ventre, i tratti del volto rilassati, la bocca socchiusa...

Fu preso dal desiderio preciso di percorrere subito con le labbra il sottile solco che segnava la schiena di Daniela.

Mollò tutto e si recò in camera.

Ma lei si era girata: ora si distingueva una parte del volto e il bel seno avorio dai piccoli capezzoli scuri.

Casualmente alzò lo sguardo e, dalla finestra oltre il letto, scorse, nella luce livida del mattino, rade falde bianche precipitare dal cielo avvitando su sé stesse.

La nevicata diventava di minuto in minuto più fitta e si cominciava a percepire sui vetri il discreto picchietto dei microscopici cristalli.

Scavalcò il corpo di Daniela - attento a non destarla - e si sedette nella parte di letto libero con la schiena contro un doppio strato di cuscini. Le mani intrecciate a reggere la nuca.

Restò immobile in quella posizione quel tanto che gli occorre per stupirsi della velocità con cui i fiocchi, stratificandosi impercettibilmente, ricoprivano il davanzale.

Fu colpito, come sempre, dalla solennità senza tempo del fenomeno; una finta pausa, pensò, un effetto speciale ad uso e consumo dei mortali...

Il corso di queste riflessioni gli accese nel cervello la memoria di una sequenza cinematografica in cui Jean Pierre Leaud esce da una stazione della metropolitana sbucando in una piazza artificialmente innevata, mentre una voce fuori campo annuncia "via, azione".

Nelle inquadrature che seguono esplode conturbante la musica di Vivaldi che scandisce il ripetersi ossessivo dei gesti dell'attore. Sempre gli stessi: un breve percorso a piedi, un assassinio, la fuga.

Senza interrogarsi troppo sul senso delle proprie azioni, Carlo si alzò. Si fece strada tra i corpi dei dormienti. Finì di preparare il caffè. Imbandì la tavola della sala con il vassoio dei cornetti. Infine, mise sul piatto dello stereo un disco di Vivaldi.

Accese a volume sostenuto e osservò i suoi ospiti mentre riaffioravano dal sonno con il caratteristico sguardo astioso, incarognito dall'abuso di alcool e pakistano nero. Questione di attimi. Poi la loro espressione torva si mutò in riconoscenza per il cibo e in festosa sorpresa per la neve.

Le note barocche cadenzarono il trionfale moto di nove bocche impegnate a ridurre in bolo alimentare la colazione.

La decima bocca apparteneva a Daniela; ancora sotto le coperte, non riusciva a staccare lo sguardo dalla finestra e, intanto, lanciava richiami di protesta nel timore di trovare vuoti il vassoio e la caffettiera.

Carlo aveva appena terminato di rifinire un voluminoso cono di carta colmo di una miscela profumata di tabacco e di hashish. Lo accese e un aroma intenso si sovrappose a quello del caffè.

Quando il disco finì, finì anche di nevicare.